



CONFIMI

16 gennaio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

16/01/2020 Corriere del Veneto - Venezia VicenzaOro, i prezzi preoccupano E la fiera insidia Basilea e Hong Kong	5
16/01/2020 Eco di Bergamo Industriali, tre new entry Il sindacato sceglie Corna	6
15/01/2020 Eco di Bergamo Camera di commercio rinnovamento a metà: non più di 12 new entry	7
16/01/2020 La Voce di Mantova Fisco, le novità iva introdotte a gennaio	9

CONFIMI WEB

15/01/2020 bergamonews.it 00:47 Camera di commercio: designati i 25 consiglieri, ecco tutti i nomi	11
--	----

SCENARIO ECONOMIA

16/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Giansanti (Confagricoltura): «Buona notizia solo per loro, i nostri mercati soffriranno»	13
16/01/2020 Il Sole 24 Ore Atlantia, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i	15
16/01/2020 Il Sole 24 Ore Dopo Morandi ancora nessun quadro stabile di regole e controlli	17
16/01/2020 Il Sole 24 Ore Blitz contro la mafia dei pascoli Sui Nebrodi la truffa dei fondi Ue	19
16/01/2020 Il Sole 24 Ore In 13 anni 5.620 casi sospetti ma solo 21 frodi	21
16/01/2020 La Repubblica - Nazionale Il piano Whirlpool alla Sec "Via da Napoli nel 2020"	22

16/01/2020 La Stampa - Nazionale 24
**Investimenti, controlli e tariffe più basse Così i vertici cercano di salvare
Autostrade**

16/01/2020 La Stampa - Nazionale 26
Caccia ai fondi verdi, l'Italia riceverà fino a 4,8 miliardi

SCENARIO PMI

16/01/2020 Il Sole 24 Ore 29
Private banking, un ponte verso l'economia reale

16/01/2020 La Verita' 31
**II governo appoggia la legge che concede un'altra chance a chi ha debiti con
le banche**

CONFIMI

4 articoli

VicenzaOro, i prezzi preoccupano E la fiera insidia Basilea e Hong Kong

Operatori alle prese con il rialzo del metallo. E Ieg aumenta i buyer

La «fiammata» del prezzo dell'oro, che ferma e spaventa il commercio di gioielli, e la voglia di pensare in grande, auspicando una Vicenzaoro piazza globale a spese di Basilea e Hong Kong. Sono i due «pensieri fissi» di produttori industriali e artigiani del distretto vicentino mentre January, primo appuntamento fieristico dell'anno, è in partenza nei padiglioni di via dell'Oreficeria proprio domani. Temi ben presenti anche per la spa fieristica Ieg: «È il momento di intensificare gli sforzi per avere qui a **Vicenza** grandi buyer. Per questo a January ne ospiteremo in via diretta molti di più», conferma Marco Carniello, responsabile della manifestazione per la fiera di Rimini-**Vicenza**. L'esposizione si apre domani e durerà fino a mercoledì. I numeri sono in crescita: circa 1.500 gli espositori, con più spazi occupati di gennaio 2019. Gli operatori attesi sono 35 mila. Di recente, però, è schizzato all'insù anche il prezzo dell'oro: al grammo oggi si aggira sui 45 euro, con una crescita repentina nei primi dieci giorni di gennaio e un trend in salita da giugno. I livelli sono ormai simili a quelli del 2012, anno di «picco» del bene rifugio che però, da lì in poi, si era assestato su una forbice fra i 30 e i 35 euro. «Il nostro problema è soprattutto la stabilità - spiega Andrea Fabbian, presidente nazionale degli orafi di **Confimi** - dopo qualche oscillazione pesante tra agosto e settembre, fra ottobre e dicembre il prezzo si era assestato. Ora c'è questo nuovo scossone: ulteriori fluttuazioni repentine potrebbero mettere a rischio la stagione». Le vendite «fino a Natale, comunque, erano andate abbastanza bene - assicura l'orafo - le previsioni sono buone pure per l'anno appena iniziato: dipende se ci sarà o no il 'doping' del metallo. Valuto positivamente anche la gestione della fiera: siamo primo hub europeo ed è già un gran risultato. Ora lavoriamo per superare Hong Kong e Las Vegas». Sul tema incalza anche Onorio Zen (Confartigianato): «Bisogna approfittare delle difficoltà di Basilea e Hong Kong. Ieg, che finora si è mossa bene, deve lavorare per portare qui qualche bel marchio». Per Arduino Zappaterra, numero uno nazionale degli orafi di Cna, alle fiammate di prezzo dell'oro si risponde «anche adoperandosi per cambiare produzioni e sostituire il metallo con altri materiali - osserva - il nostro settore soffre di questi fenomeni da sempre. Comunque, c'è una leggera risalita: c'è bisogno di nuova manodopera, dopo molti anni siamo riusciti a far ripartire a **Vicenza** la formazione professionale». Enrico Peruffo, presidente degli orafi di Confindustria **Vicenza**, si dice tranquillo rispetto al valore della materia prima: «È alto e volatile, per fortuna però le nostre industrie ormai sono abituate a far fronte al fenomeno. Mi aspetto una bella fiera a gennaio. E le difficoltà di altre fiere sono una buona, buonissima occasione per la nostra». Simile il ragionamento dei vertici di Ieg. «Il prezzo dell'oro? Confidiamo nella resilienza dei nostri produttori - commenta Carniello - a January inaugureremo delle belle novità, dall'apertura dello spazio Vioro Vintage aperto per la prima volta anche a privati appassionati. E lo scenario fieristico internazionale, da Basilea ad Hong Kong, presenta varie opportunità da sfruttare. Non a caso, con Ice e governo abbiamo intensificato l'ospitalità diretta per portare qui buyer di altissimo profilo». Andrea Alba © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fiammata Operatori tra gli stand di VicenzaOro, La salita dei prezzi dell'oro preoccupa gli operatori

Industriali, tre new entry Il sindacato sceglie Corna

Consiglio camerale Una conferma e tre new entry. Anche Confindustria sceglie la discontinuità e schiera per il prossimo Consiglio camerale (25 posti a fronte dei 33 precedenti) una squadra quasi tutta nuova per occupare i quattro i posti assegnati. A Carlo Mazzoleni, candidato presidente in pectore, si aggiungono altri due nomi dell'industria, Marco Manzoni (presidente della Nts di Lallio) e Miriam Gualini (della Gualini Lamiere International di Bolgare), l'unico nome riconfermato. A loro si aggiunge Chiara Traversi (International School of Bergamo) per la quota servizi. Un po' a sorpresa anche il sindacato ha cambiato il nome del nuovo consigliere che ha comunicato agli uffici regionali: non sarà infatti il segretario generale della Cgil Peracchi come avrebbe voluto il criterio di alternanza in vigore da tempo, ma il numero uno della Cisl, Francesco Corna. «Una scelta conseguente anche alla decisione di confermare Umberto Dolci di Federconsumatori come rappresentante delle associazioni dei consumatori» spiega il sindacalista. Anche la Compagnia delle opere ha ufficializzato i suoi due rappresentanti (domani scadono i termini per l'invio dei nomi a Milano): oltre al presidente Alberto Capitanio farà parte della squadra anche Marco Bolis, titolare di uno studio di servizi e del centro sportivo «Sport indoor» di Mozzo oltre ad essere presidente di Rete Imprese Bergamo, società di servizi della Cdo orobica. Sarà quest'ultimo ad entrare in giunta. Ascom, che passa da 7 a 3 consiglieri, ha confermato gli uscenti Giovanni Zambonelli (favorito per diventare vice presidente), Giorgio Beltrami e Petronilla Frosio. Confesercenti Bergamo, ha confermato, invece, Elena Fontana. Il presidente Giacinto Giambellini guiderà la squadra, tutta nuova, di Confartigianato Bergamo composta da due donne, Andreina Facchinetti e Cristina Porrati, e Salvatore Rota, past president di Cooperativa Artigiana. Confimi punta, invece, sul tesoriere Alfredo Longhi. A questi si aggiungono Marco Amigoni (Lia), Franco Nicefori (Cna), Vanessa Pesenti (Ance), il numero uno di Confcooperative Bergamo Giuseppe Guerini, il presidente di Coldiretti Bergamo Alberto Brivio e il segretario generale della Fai Doriano Bendotti. A rappresentare i liberi professionisti, Marcello Razzino (Consulenti del lavoro). Per il credito, invece, il nome inviato in Regione da Ubi Banca (cui tocca questo giro la designazione) è quello di Luca Gotti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di commercio rinnovamento a metà: non più di 12 new entry

Candidature. Almeno 13 i consiglieri confermati su 25 Confartigianato cambia tutti, Ascom ribadisce i suoi tre Gotti (Ubi) per il credito, Razzino scelto dai professionisti in Confindustria e Cdo si riservano ancora qualche ora per completare la rosa dei prescelti

Tante conferme e meno new entry del previsto per la nuova Camera di commercio che verrà, sotto la presidenza di Carlo Mazzoleni. Gli ultimi giorni sono stati quelli delle scelte, per le tante associazioni che compongono il Consiglio camerale, costretto dalla riforma a una «cura dimagrante» che dal marzo di quest'anno porterà a un «parlamentino» di 25 consiglieri al posto dei 33 uscenti. Così si è assistito a riunioni febbrili e dibattiti interni per arrivare a designazioni (saranno inviate in Regione entro venerdì, termine ultimo di scadenza) che tenessero conto delle qualità dei singoli e di alcuni «paletti» (tipo le quote rosa) imposti dalla riforma, che comunque dovevano tornare all'interno di un'apparentamento di sistema unico, che rappresenta una novità nel panorama bergamasco. Alla fine ne è venuto fuori un quadro piuttosto omogeneo, con esordienti di peso, ma anche tanti consiglieri uscenti, pronti per il secondo o addirittura terzo mandato in largo Belotti. In pratica saranno al massimo 12 candidati (meno della metà) al loro primo mandato contro 13 riconfermati. Chi non ha ancora sciolto le riserve è Confindustria **Bergamo**, che fornirà entro venerdì i tre nomi che accompagneranno il presidente in pectore Mazzoleni, probabilmente affidandosi a un mix tra riconferme e new entry. Sicura la terna di Ascom, che perde diverse pedine (aveva 7 consiglieri, se ne ritrova tre) ma conferma gli uscenti Giovanni Zambonelli, favorito per diventare vice presidente, Giorgio Beltrami e Petronilla Frosio. Sempre sul fronte commercio, conferma anche per la presidente di Confesercenti **Bergamo** Elena Fontana. Tutta rinnovata invece la squadra di Confartigianato **Bergamo**, capitanata da Giacinto Giambellini, lui stesso new entry, insieme a due donne, Andreina Facchinetti, Cristina Porrati e Salvatore Rota, past president di Cooperativa Artigiana. Conferme invece per la Lia, dove sarà presente il presidente Marco Amigoni e per Cna che si affida ancora a Franco Nicefori. Restano al loro posto anche la presidente di Ance Vanessa Pesenti; il numero uno di Confcooperative **Bergamo** Giuseppe Guerini; il presidente di Coldiretti **Bergamo** Alberto Brivio e il segretario generale della Fai Dorian Bendotti. Dopo i commercialisti, saranno invece i consulenti del lavoro con il presidente Marcello Razzino, a rappresentare i liberi professionisti. Cdo **Bergamo** invece, accanto alla conferma di Alberto Capitano, si riserva di nominare nelle prossime ore un altro candidato che sarà poi quello che entrerà in giunta. Novità anche in casa **Confimi-Apindustria Bergamo**, con la scelta (ratificata a giorni dal direttivo) che dovrebbe cadere sul tesoriere Alfredo Longhi. Per quanto riguarda il Credito, dopo il mandato delle Bcc la palla torna a Ubi: si va verso la designazione di Luca Gotti, responsabile macroarea **Bergamo** e Lombardia Ovest. Confermato invece Umberto Dolci per i Consumatori, mentre nella consueta rotazione del sindacato, tocca al segretario Cgil Gianni Peracchi. Si delinea poi anche la futura giunta, che accanto al presidente Mazzoleni dovrebbe comprendere Zambonelli, Giambellini, Pesenti, Guerini, Brivio, Amigoni e il componente Cdo. M. F. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi del nuovo Consiglio camerale GIUNTA CAMERALE Presidente: Carlo Mazzoleni + 7 membri di Giunta Confindustria **Bergamo** Mazzoleni ? **Confimi Apindustria** Longhi ? Confartigianato Confcooperative Guerini ? 25 CONSIGLIERI 25 CONSIGLIERI Giambellini, Facchinetti, Porrati, Rota Fai Bendotti Ance Pesenti Lia Amigoni Cna Nicefori Professionisti

Razzino 33 seggi consiglio uscente Ascom Zambonelli, Frosio, Beltrami Coldiretti Brivio
Credito Gotti Cdo Capitano ? Sindacati Peracchi Confesercenti Fontana Consumatori Dolci

Fisco, le novità iva introdotte a gennaio

M A N T O V A Tra le molte novità in ambito fiscale ci sono quelle inerenti all'attuale quadro normativo IVA 2020 in ambito europeo. Mercoledì 22 **Apindustria** organizza un corso dalle 15 per approfondire l'argomento, in particolare soffermandosi sulle quick fixes pubblicate dalla Commissione Europea. "Con l'inizio dell'anno vengono sempre introdotte nuove normative a livello economico e fiscale sulle quali è fondamentale essere aggiornati" ha precisato Alessandra Tassini, responsabile dell'ufficio economico di **Apindustria** "nelle nostre proposte formative, abbiamo organizzato questo corso utile alle aziende e agli amministrativi." Il corso sarà tenuto da Alessandro Scaini, studio Mantovani & Associati e A l e s s a n d r o Dotti, direttore di **Mantova** Export. Info 0376221823 o info@**api**.mn.it.

CONFIMI WEB

1 articolo

Camera di commercio: designati i 25 consiglieri, ecco tutti i nomi

Camera di commercio: designati i 25 consiglieri, ecco tutti i nomi Alla guida, è già assodato da tempo, sarà Carlo Mazzoleni che è stato presidente di Confindustria dal 2009 al 2013. L'associazione degli imprenditori ha poi indicato i propri nomi nel parlamentino di Redazione - 15 Gennaio 2020 - 12:47 Più informazioni su Dimagrisce il Consiglio della Camera di commercio di Bergamo e passa da 33 a 25 esponenti delle realtà associative dell'industria, dell'artigianato e del terziario del territorio orobico. Alla guida, è già assodato da tempo, sarà Carlo Mazzoleni che è stato presidente di Confindustria dal 2009 al 2013. L'associazione degli imprenditori ha poi indicato i propri nomi nel parlamentino, confermando Miriam Gualini, già vicepresidente di Bergamo Sviluppo e proponendo Marco Manzoni, past presidente dei Giovani. E Chiara Traversi, già vice presidente della Piccola industria, per il terziario. Due donne su quattro e attenzione ai giovani dunque. L'Ance, l'associazione dei costruttori indica la presidnete Vanessa Pesenti. L'Ascom, Giovanni Zambonelli, Petronilla Frosio e Giorgio Beltrami. La Confesercenti Elena Fontana. La Compagnia delle opere: Marco Bolis e Alberto Capitanio Confartigianato propone tutti consiglieri ex novo: Giacinto Giambellini, Andreina Facchinetti, Cristina Porrati e Salvatore Rota. Per la Lia: Marco Amigoni. Per la Cna: Franco Nicefori. Coldiretti conferma Alberto Brivio. La Fai Dorianò Bendotti. Confcooperative: Giuseppe Guerini. Per **Confimi**: Alfredo Longhi (da confermare) Per il credito: Luca Gotti di Ubi. Per i consumatori: Umberto Dolci. Per il sindacato: Francesco Corna. Entro venerdì 17 i nomi dei futuri consiglieri verranno mandati alla Regione. Leggi anche © Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

L'intervista

Giansanti (Confagricoltura): «Buona notizia solo per loro, i nostri mercati soffriranno»

Gli Usa così copriranno il 30% del fabbisogno cinese. E l'Europa dovrà rivolgersi ad altri mercati

Michelangelo Borrillo

«La firma della cosiddetta "fase uno" del nuovo accordo commerciale bilaterale tra Usa e Cina è certamente un fatto positivo. Ma lo è soprattutto per Usa e Cina, non per l'Europa. Per la Ue occorre aspettare gli esiti della missione a Washington di questi giorni del commissario al commercio Phil Hogan». Il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti è più preoccupato per le sorti dell'Europa che sollevato per la firma tra Usa e Cina.

Cosa teme?

«Una cosa sotto gli occhi di tutti: le politiche commerciali del mondo vengono decise da Usa e Cina, non dalla Ue».

E ciò cosa comporta per Europa e Italia?

«Attualmente le importazioni agroalimentari della Cina dalla Ue sono pari a circa 130 miliardi di dollari l'anno. Dopo la firma Usa-Cina, oltre il 30% del fabbisogno cinese sarà coperto con le maggiori importazioni dagli Usa. E l'Europa dovrà rivolgersi ad altri mercati per esportare. Ma la situazione cambia anche a livello di importazioni».

Per quali prodotti?

«Con il crollo dell'export verso la Cina, dalla seconda metà del 2018 gli Usa sono diventati il primo fornitore di soia del mercato europeo, con oltre il 70% delle importazioni totali. Con il nuovo accordo tra Usa e Cina, dovremo rivolgerci ad altri fornitori, primo tra tutti il Brasile, in pieno negoziato Mercosur. Ma il vero disastro sarebbe un altro».

I nuovi dazi di Trump verso l'Europa?

«Esatto. Perché ora sono a rischio le importazioni italiane di vini, pasta e olio d'oliva, ma possono essere anche rialzate le tariffe doganali in vigore (25%) su formaggi, agrumi, salumi e liquori. Un vero disastro: l'Italia rischia di perdere posizioni su un mercato, quello delle esportazioni alimentari verso gli Usa, che vale 4,5 miliardi di euro l'anno, il più importante fuori dall'Unione europea. Negli ultimi mesi del 2019 c'è stato un calo del 30%: a livello annuo potrebbe costare 70 milioni all'Italia. Che, nella vicenda Airbus, non c'entra nulla».

Come si evita questo rischio?

«Aspettiamo l'esito della missione di Hogan, tenendo presente, però, che gli Stati Uniti hanno deciso di applicare i dazi sui prodotti Ue secondo un metodo cosiddetto "a carosello": ogni tre mesi viene rivista la lista dei prodotti colpiti e quindi fra 90 giorni potremmo ritrovarci nella stessa situazione critica di oggi».

Quale sarebbe la soluzione radicale?

«Non ci sono alternative a un negoziato diretto supportando nel frattempo le filiere produttive colpite dai dazi: ogni alternativa sarebbe inconcludente e dannosa per i nostri agricoltori. È chiaro che se non fosse raggiunto l'accordo dovremmo inevitabilmente ricorrere allo strumento dei dazi anche a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Presidente

Massimiliano Giansanti
guida la Confagricoltura

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Atlantia, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i

Laura Galvagni

Atlantia, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i

I rapporti tra Gianni Mion, oggi alla guida della Edizione della famiglia Benetton, e Renato Ravanelli, capo di F2i, sono di vecchia data e in prospettiva l'idea di poter lavorare assieme potrebbe piacere ad ambo le parti. Tuttavia, perché questo possa avvenire è necessario che si realizzino alcune condizioni. Innanzitutto che la mossa possa produrre effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti. E in quest'ottica possa favorire in qualche modo anche la possibile risoluzione del delicato tema Autostrade per l'Italia. Tassello, quest'ultimo, che se non trova adeguata collocazione genererà effetti a catena significativi su Atlantia, impedendo qualsiasi tipo di ragionamento strategico sulla compagnia almeno nel breve periodo.

F2i, ci si chiede, può bastare da sola a stemperare la tensione? Molto dipende evidentemente dallo schema che potrebbe essere scelto per promuovere l'asse. Siamo, al momento, nel campo delle ipotesi ma appare chiaro che il semplice ingresso del fondo nella partita non è una soluzione a patto che non garantisca in qualche modo poteri di governance sulla holding infrastrutturale e le sue controllate. Perché ciò avvenga, però, è necessario un intervento a un piano intermedio della catena di controllo. In proposito un ruolo centrale potrebbe giocarlo la vecchia Sintonia, oggi scatola vuota a metà strada tra Edizione e Atlantia ma in prospettiva un possibile condominio condiviso tra Ponzano Veneto e altri partner, capace di dare linfa alla holding e alle partecipate. Se l'eventuale ingresso del fondo si realizzasse infatti a quel livello sarebbe molto più facile definire un piano di governance gradito che possa poi incidere su Atlantia.

Ma come potrebbe concretizzarsi materialmente l'approdo di F2i in Sintonia? Qui la situazione si fa più complessa. Il fondo non dispone di risorse fresche e pur avendo in agenda il lancio di una nuova iniziativa di certo non potrebbe raccogliere i denari in tempi sufficientemente rapidi per favorire il riassetto. Questa, d'altra parte, potrebbe non essere l'unica opzione. Anzi, ne esiste un'altra che potrebbe raccogliere il favore di tutte le parti sedute al tavolo. F2i è un fondo "multi infrastrutturale", ossia con un portafoglio che conta numerose iniziative nel settore. Ci sono aeroporti, ci sono torri, ci sono impianti di energia rinnovabile. Tutti asset che potrebbero interessare a una holding come Atlantia che punta ad essere un soggetto chiave nel mondo delle grandi opere. Ecco perché, si potrebbe immaginare il conferimento nel perimetro della holding di parte di queste attività e contemporaneamente l'entrata del fondo ai piani alti della catena.

Lo schema avrebbe un duplice effetto: quello di inserire nelle stanze dei bottoni un soggetto che ha tra i suoi sottoscrittori Cdp, istituzione governativa per definizione, senza innescare una spirale negativa per la compagnia. Va detto, tuttavia, che la sola presenza di F2i potrebbe non soddisfare completamente la controparte politica. Alcuni osservatori segnalano come potrebbe essere maggiormente gradito una presa diretta della Cassa in Aspi. Cosa che, però, potrebbe avvenire di pari passo con l'intesa tra fondo ed Edizione al piano superiore.

Plausibile? La palla, per ora, è nel campo del governo. L'esecutivo, almeno nella sua componente di maggioranza riferita ai 5 stelle, continua a propendere per la revoca della concessione in capo ad Autostrade per l'Italia secondo le regole del Milleproroghe. Una mossa contro la quale, nel caso, Atlantia e Aspi sono pronte a difendersi in ogni modo. Questo, però, non scongiurerebbe nel breve gli effetti più che destabilizzanti, in termini di tenuta finanziaria,

sulle due compagnie come raccontato su *Il Sole 24 Ore* di ieri. Intanto oggi il cda di Aspi esaminerà il nuovo piano industriale, altra carta da tentare di giocare sul tavolo della trattativa con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni

Foto:

Tesoro. --> Anche a Via XX Settembre si stanno facendo riflessioni, sebbene il ministro Gualtieri si limiti a sottolineare: «Attendiamo la conclusione della procedura in corso da parte del Mit»

L'ANALISI

Dopo Morandi ancora nessun quadro stabile di regole e controlli

La gestione del rischio legato alla vita dell'infrastruttura non è adeguatamente regolata dalla normativa. Quando controllore e controllato coincidono può mancare un efficace monitoraggio dei rischi.

Alfredo Macchiati

I vari governi che si sono occupati della sicurezza dell'infrastruttura autostradale hanno disegnato un quadro regolatorio e normativo incompleto e confuso e anche il governo in carica sembra, almeno per il momento, voler continuare questa infausta tradizione.

La chiave di qualsiasi rapporto di concessione, vista la lunghezza del contratto, l'entità significativa degli investimenti e gli interessi concorrenti delle parti coinvolte, è rappresentato dai modi in cui vengono allocate le varie fattispecie di rischio, tra cui quello di costruzione (e il cosiddetto vizio occulto di un'opera si può materializzare anche a distanza di anni dalla conclusione dei lavori) non è certamente secondario. E con il passare del tempo, con l'"invecchiamento" dell'infrastruttura, la gestione di questa tipologia particolare del rischio (cioè se e come viene controllato efficacemente lo stato di salute dell'infrastruttura, se e come vengono eseguiti i lavori necessari) diventa cruciale, considerato anche lo sviluppo del traffico rispetto ai tempi in cui le infrastrutture sono state progettate.

Da questo punto di vista il contratto tra Autostrade per l'Italia e Ministero si è rivelato incompleto: la convenzione non sembra infatti considerare queste possibili criticità né indica puntualmente se vi siano, e quali, obblighi di verifica da parte del concedente sullo stato di sicurezza della rete autostradale (e quindi come vada controllato il rispetto degli obblighi del concessionario di mantenerla sicura). Inoltre, affida di fatto il sistema di monitoraggio ad una società del gruppo Autostrade: quando controllore e controllato coincidono non v'è da aspettarsi un efficace controllo dei rischi. Né, nella confusione normativa, ha giovato la mancanza di risorse di cui disponeva la competente Direzione del Mit.

Gli obblighi per il concessionario naturalmente non mancano: secondo la convenzione, spettano al concessionario gli interventi di adeguamento richiesti dalla esigenza relativa alla sicurezza del traffico (art. 2) nonché la presentazione al concedente per la relativa approvazione dei progetti manutenzione straordinaria (art. 3); inoltre, secondo l'atto aggiuntivo del 2013, la finalità principale della manutenzione consiste nel mantenere uno stato di conservazione della rete in linea con gli obiettivi di qualità dei servizi e di sicurezza per gli utenti. Ma nulla è previsto circa attribuzioni e modalità per verificare che il concessionario persegua effettivamente questa finalità (anche se, secondo l'art. 14, l'individuazione delle opere da realizzare va effettuata congiuntamente con il concedente e questo deve comunque autorizzarli).

Dopo la tragedia del viadotto Polcevera, il legislatore, evidentemente resosi conto della lacuna su chi e come si debba controllare la sicurezza della rete, sembrava voler porre rimedio e, con il "decreto Genova" ha istituito un ente affidandogli tale responsabilità: un'agenzia nazionale (Ansfisa) con il compito, tra l'altro dell'esercizio dell'attività ispettiva dei processi di manutenzione intrapresi dai concessionari (stradali ma anche ferroviari), la facoltà di effettuare verifiche a campione sullo stato delle infrastrutture, l'introduzione di sistemi di gestione della sicurezza certificati da organismi di parte terza riconosciuti dall'agenzia. Restava ancora da integrare la Convenzione per farvi entrare i compiti dell'agenzia ma il passo in avanti c'era. Ma qualcuno deve aver sollevato il tema dell'eccesso di responsabilità per l'Ansfisa e, a novembre (dopo 13 mesi in cui l'agenzia, per la nota agilità della burocrazia

italiana, non è stata peraltro messa in condizione di operare) è arrivato un emendamento che prevede che l'organismo non garantisca ma promuova azioni di verifica della sicurezza delle infrastrutture. Resta da capire come quest'azione di promozione, che lascia ancora una volta oscure le attribuzioni di responsabilità, si esplicherà. Dopo il passo in avanti un (mezzo?) passo indietro.

Il vero problema che tuttora, a quasi un anno e mezzo dalla tragedia di Genova, il governo e il legislatore hanno di fronte è colmare la grave lacuna del quadro regolatorio afferente la gestione del rischio durante tutta la vita dell'infrastruttura. Lacuna che l'eventuale passaggio all'Anas della concessione certamente non risolve, considerato anche che dovrebbe fare una verifica preventiva sullo stato di tutta la rete. A meno che non si voglia assumere che l'Anas sia un gestore onnisciente che persegue spontaneamente, esclusivamente ed efficacemente l'interesse pubblico. Assunzione peraltro poco compatibile con la realtà dei fatti visto che anche i ponti dell'Anas ... qualche volta crollano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRITORI

Blitz contro la mafia dei pascoli Sui Nebrodi la truffa dei fondi Ue

La Procura antimafia fa arrestare 94 persone Sono 194 gli indagati Una rete estesa grazie a complicità di politici, funzionari e sindacati
Nino Amadore

Messina

La pace tra due cosche per fare affari nel lucroso settore delle truffe e delle speculazioni sui fondi europei destinati all'agricoltura. La pace tra due clan di Tortorici, in provincia di Messina, sui Nebrodi che negli anni Novanta hanno messo a ferro e fuoco l'area della provincia ma non solo. Negli ultimi dieci anni i Batanesi (così si chiamano) da una parte e i Bontempo Scavo dall'altra sono riusciti a lucrare oltre 10 milioni estendendo il controllo sui terreni in un'area che va dai Nebrodi al catanese passando per l'ennese e l'area di Caltagirone.

Una rete stesa su buona parte della Sicilia e non solo grazie a complicità di vario genere e in particolare di colletti bianchi, politici, funzionari di soggetti sindacali o parasindacali come i Centri di assistenza agricola. Sono 94 (48 in carcere e altri 46 sono agli arresti domiciliari) i soggetti arrestati dai carabinieri e dai militari della Guardia di finanza che hanno eseguito un corposo ordine di custodia cautelare (1775 pagine) firmato dal gip del Tribunale di Messina Salvatore Mastroeni che ha accolto le richieste della procura antimafia guidata da Maurizio De Lucia. Ma complessivamente gli indagati sono 194. Da più di vent'anni non si vedeva in riva allo Stretto un'operazione antimafia così poderosa nel cui conteggio vanno inserite le quasi 175 aziende sequestrate.

Dall'indagine emerge che i boss dei Nebrodi non hanno dismesso le tradizionali attività illecite (estorsioni, traffici di droga), ma i taglieggiamenti spesso erano finalizzati all'accaparramento di terreni, la cui disponibilità era presupposto per accedere ai contributi comunitari «settore, questo - scrive il gip - che costituiva il principale, moderno, ambito criminale di operatività delle famiglie mafiose, unitamente ad un'attività di narcotraffico organizzato grazie ad una rete di contatti in ambito regionale, e nel cui settore venivano reimpiegate, con ogni probabilità, le ingenti somme depredate attraverso le truffe».

Gli inquirenti hanno anche accertato che il denaro illecito transitava spesso su conti esteri per farli poi, «rientrate in Italia, attraverso complesse e vorticose movimentazioni economiche, finalizzate a farne perdere le tracce». Queste organizzazioni mafiose «grazie all'apporto di professionisti - scrive il gip -, presentano una fisionomia dinamica, muovendo dal controllo dei terreni, forti di stretti legami parentali e omertà diffusa (e, quindi, difficilmente permeabili al fenomeno delle collaborazioni con la giustizia), mirano all'accaparramento di utili, infiltrandosi in settori strategici dell'economia legale, depredandolo di ingentissime risorse, nella studiata consapevolezza che le condotte fraudolente, aventi ad oggetto i contributi comunitari, praticate su larga scala e difficilmente investigabili in modo unitario e sistematico, presentino bassi rischi giudiziari, a fronte di elevatissimi profitti». Insomma una mafia che ha fatto «un salto di qualità - dice il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho -: si nota sui Nebrodi ma anche a livello nazionale, con inserimenti nell'economia legale con sistemi illegali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI EUROPEI Sul Sole Ore del aprile l'inchiesta su come le cosche mafiose dei Nebrodi grazie all'usucapione non accertata sono riuscite ad accaparrarsi i terreni poi utilizzati per le truffe sui contributi dell'Unione europea.

Foto:
IL SOLE 24 ORE
7 APRILE 2018
PAG. 7

Foto:
La mafia in agricoltura. --> Operazione contro le truffe e speculazioni sui fondi europei in Sicilia

IL FENOMENO fondi europei all'agricoltura

In 13 anni 5.620 casi sospetti ma solo 21 frodi

Giuseppe Chiellino

Tra il 2006 e il 2018 su 5.620 casi sospetti segnalati dall'Italia alla Commissione Ue, sono state accertate 21 frodi sui fondi europei diretti e indiretti destinati all'agricoltura. «Uno numero marginale» scrive la Guardia di Finanza nell'ultimo rapporto del Colaf, l'organismo italiano per la lotta alle frodi sul bilancio comunitario. Degli altri casi, 922 si sono subito rivelati "non irregolari" e i rimanenti presentavano irregolarità amministrative, molto spesso conseguenza di normative complesse e stratificate che moltiplicano le possibilità di errore. I casi di frode accertata nei 13 anni considerati, valgono 2,55 milioni di euro, su un ammontare totale di aiuti agricoli di diverse decine di miliardi di euro: ai circa 40 miliardi del Feasr (con il cofinanziamento nazionale) bisogna infatti aggiungere gli aiuti diretti (Feaga e Feoga garanzia).

Per dare il senso delle proporzioni, è bene ricordare questi numeri ogni volta che la cronaca porta alla luce casi come quello siciliano (si veda articolo a fianco) che ha condotto in carcere 94 persone in provincia di Messina con l'accusa di aver intascato indebitamente fondi europei per oltre 5,5 milioni di euro, con centinaia di truffe all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

Il rapporto 2019 dell'Olaf, l'organismo antifrode europeo, dedica all'agricoltura un capitolo che si apre proprio con il caso italiano dei "falsi agricoltori", quelli cioè che chiedono sussidi senza averne diritto «perché a nome di persone decedute, con falsi contratti di affitto e su terreni per i quali non sono previsti gli aiuti». L'Olaf e le autorità italiane, si legge ancora nel rapporto, «non solo hanno scoperto uno schema di frode ad ampio raggio e molto elaborato, ma anche possibili legami con organizzazioni mafiose». Uno schema che «è stato esportato anche fuori dai confini italiani». Infatti, abusi sui pagamenti diretti (quelli che non transitano dalle regioni) sono stati scoperti anche in Francia, con casi che l'Olaf definisce di «agropirateria», cioè richieste di finanziamento per terreni di cui non si ha il diritto di proprietà. In Corsica, per esempio, gli aiuti europei venivano chiesti da persone che non ne avevano titolo, nonostante la forte opposizione dei legittimi proprietari dei terreni (casi che ricordano molto da vicino quello siciliano). Un altro esempio è quello delle «greggi fantasma: animali mai correttamente identificanti e probabilmente inesistenti». Alla fine, le richieste di recupero di fondi percepiti in modo illegittimo sono state però soltanto di 536 mila euro. Senza contare, come mette in evidenza sempre l'Olaf, che oltre alle frodi, le inchieste «hanno evidenziato come la complessità di livelli successivi di legislazione, aggiornati ogni anno, sono un importante fattore di incertezza legale che rende difficile monitorare e controllare dove esattamente finiscono i soldi».

Al di là delle cifre, dunque, le autorità di controllo smentiscono il luogo comune che troppo spesso e in modo ingiustificato associa i fondi europei alla truffa, per finanziamenti che difficilmente sfuggono a tre diversi livelli di controllo: regionale, nazionale ed europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5

MILIONI DI EURO

I casi di frode accertata nei 13 anni considerati, valgono 2,55 milioni di euro, su un ammontare totale di aiuti agricoli di diverse decine di miliardi di euro

la crisi

Il piano Whirlpool alla Sec "Via da Napoli nel 2020"

In un documento all'autorità americana di Borsa la conferma: "Stop alla produzione"
Marco Patucchi

roma - Riesplode il caso Whirlpool.

Non solo perché i sindacati tornano a chiedere con forza al governo di convocare, come promesso, un tavolo sulla crisi della fabbrica napoletana. Ad agitare ulteriormente il clima, proprio alla vigilia dell'assemblea dei lavoratori in calendario oggi, un documento inviato dalla multinazionale americana alla Sec il 31 ottobre scorso, ovvero un giorno dopo l'intesa con il governo italiano sulla permanenza a Napoli. «L'accordo preliminare della società di vendere lo stabilimento a un acquirente terzo - si legge nella nota che integra precedenti comunicazioni informando sulle "ulteriori discussioni con i sindacati e il governo italiano" - rimane in vigore, fatti salvi gli effetti di questi ulteriori negoziati. La società intende completare la sua ristrutturazione e cessare la produzione nell'impianto nei prossimi mesi con uscita prevista per il 2020». E, a scanso di equivoci, si chiarisce che la società continuerà la produzione solo «nel breve termine».

A onor del vero Whirlpool non ha mai annunciato una retromarcia dalla decisione di abbandonare lo stabilimento partenopeo, ribadendo in ogni passaggio della trattativa (compreso il compromesso di fine ottobre) la non sostenibilità economica della produzione di lavatrici di alta gamma e indicando come unica possibilità di sopravvivenza della fabbrica la riconversione e cessione. Nella comunicazione alla Sec si ricorda, appunto, che è stato «stipulato un accordo preliminare per vendere lo stabilimento produttivo di Napoli ad un acquirente terzo», alludendo evidentemente alla Prs di Giovan Battista Ferrario con il suo piano per la produzione di container frigo.

Dopo tanti mesi di altissima tensione per i 420 lavoratori, il 30 ottobre scorso lo stop alle procedure di vendita e di licenziamento collettivo era stato salutato come una svolta: «Voglio darvi una buona notizia - l'annuncio agli operai, in favore di telecamera, del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli - è un risultato ottenuto grazie al vostro impegno, alla manifesta volontà di lavorare nello stabilimento. Su questa vertenza il governo ci ha messo la faccia, ora ci sono le condizioni per sederci al tavolo con le parti sociali e provare a trovare una soluzione industriale, anche con un impegno del governo per lo stabilimento». Indiscutibile il successo degli operai, ma quel tavolo nei mesi successivi è rimasto vuoto (a parte un incontro interlocutorio a dicembre) mentre, come indicato chiaramente da Whirlpool nel documento per la Sec, dietro l'angolo resta la cessione della fabbrica. Tra i lavoratori c'è chi azzarda il mese di marzo, quando scadranno gli ammortizzatori sociali, quale momento ideale per la multinazionale di ribadire l'addio a Napoli. «Il tempo passa nell'inerzia e si prepara la tempesta perfetta - dice Barbara Tibaldi segretaria nazionale Fiom-Cgil - anche perché gli ammortizzatori scadono in tutti gli stabilimenti italiani. Per questo chiediamo all'azienda di anticipare la discussione sul piano industriale complessivo del gruppo. L'unico stabilimento che marcia davvero è quello di Varese».

Oggi a Napoli i lavoratori si riuniscono in assemblea e c'è aria di mobilitazione. In una nota Fim, Fiom e Uilm chiedono a Patuanelli di convocare le parti il 20 gennaio: «Non accettiamo né la chiusura di Napoli né il progressivo disimpegno della multinazionale. Il governo la induca a rispettare gli impegni assunti con sindacato e istituzioni». Sembra di essere tornati a quando il Paese tratteneva il respiro per il destino di una fabbrica simbolo del declino

industriale italiano. «Da allora tutto tace», dicono i sindacati. Un silenzio colpevole.

Il numero

420 I lavoratori I dipendenti della Whirlpool di Napoli sono 420 e lavorano con i contratti di solidarietà

Foto: kLa protesta Manifestazione degli operai Whirlpool di Napoli

Investimenti, controlli e tariffe più basse Così i vertici cercano di salvare Autostrade

L'ad Tomasi riunisce oggi il Cda per dare una svolta, ma in Borsa la holding Atlantia brucia mezzo miliardo Al ministero dei Trasporti si discute un taglio dei pedaggi tra il 5 e il 10 per cento

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Quale sarà l'esito delle contorsioni interne al governo sulla concessione di Autostrade? Revoca? Ce ne sono di due tipi. Quella prevista dalla convenzione contempla la possibilità di un ripensamento dopo un contraddittorio di due mesi. Ma ne esiste una più drastica prevista dal codice civile. Cosa ne sarebbe in quel caso della gestione della rete la mattina successiva? Anas sarebbe in grado di sostituirsi senza scossoni? E soprattutto: quanto costerebbe tutto questo alle casse dello Stato? Nonostante le voci di decisioni ormai prese che filtrano dal palazzo, le domande senza risposta restano molte. Esclusa la possibilità di un'accelerazione questa settimana, il dossier potrebbe venire congelato fino ai primi di febbraio, dopo il test elettorale di Emilia e Calabria. L'unica certezza oggi è il tentativo della famiglia Benetton e degli azionisti di Atlantia di convincere il governo a fare marcia indietro. L'incontro Stamattina il nuovo amministratore delegato Paolo Tomasi riunirà il consiglio di amministrazione per dare un segnale di discontinuità con la precedente gestione Castellucci, criticata anche dalla proprietà per l'immagine restituita dopo la tragedia di Ponte Morandi. Il piano industriale 2020-2023 promette essenzialmente due novità: un forte aumento del piano di investimenti e una radicale riorganizzazione dei controlli sulla rete. Dopo lo scandalo dei report truccati e noti ai vertici, il primo passo di Autostrade è stata l'estromissione di Spea - controllata dalla stessa Atlantia - da ogni attività di sorveglianza, direzione e progettazione lavori. Di qui in poi i lavori sono affidati a un consorzio internazionale guidato dalla multinazionale francese Bureau Veritas. Il piano prevede - entro la fine di quest'anno - un nuovo sistema di monitoraggio sviluppato da Ibm per i tremila chilometri di rete e quasi duemila fra ponti e viadotti. Il piano di rilancio La carta che potrebbe effettivamente salvare Atlantia e Autostrade dal disastro della revoca della concessione è forse un'altra: l'apertura dell'azienda ad una riduzione delle tariffe per chi viaggia. La Finanziaria aveva già congelato gli aumenti fino a luglio. Ora - benché governo e azienda lo neghino - da tempo al ministero delle Infrastrutture si discute di un taglio medio fra il cinque e il dieci per cento. Fonti aziendali ci tengono a sottolineare che tutto dovrà essere «finanziariamente sostenibile». Gli utili macinati negli anni da Autostrade offrono ampi margini di manovra al gruppo e agli azionisti, anche se gli ultimi dodici mesi non sono stati semplici: solo ieri il titolo in Borsa ha perso quasi mezzo miliardo di valore, scendendo a 20,48 ad azione. Dopo Fitch e Moody's, anche Standard&Poor's ha rivisto al ribasso i giudizi: Autostrade è sceso da BBB- a BB-, Atlantia da BB+ a BB-, meglio noto come livello «spazzatura». L'obbligazione Atlantia da 750 milioni in scadenza nel 2025 ha perso quasi il due per cento, quella di Autostrade (stesso importo e scadenza 2023) oltre il cinque, i minimi dai giorni del crollo di Ponte Morandi. Nella trattativa fra Autostrade e ministero delle Infrastrutture c'è anche questo: un aumento dei fondi per il risarcimento delle famiglie e delle aziende colpite. Ultimo ma non meno importante, il dossier Alitalia. Per ammissione dei vertici di Ferrovie, senza l'investimento di Atlantia - azionista di Aeroporti di Roma - sarà molto difficile mettere insieme una cordata disposta a investire sull'ennesimo tentativo di rilancio della ex compagnia di bandiera. Atlantia ha sempre fatto sapere di voler fare la sua parte, e nonostante le smentite sdegnate del ministro dello Sviluppo Stefano

Patuanelli.- Twitter @alexbarbera © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ponte Morandi a Genova è crollato il 14 agosto 2018

La caduta 25,88 25,88 24,88 24,88 euro 14 agosto 2018 (crollo Ponte Morandi) -26,4% in
due sedute 17,2 17,2 20,48 20,48 IERI S A L O N D G F M A M G L A S O N D G 2018 2019 LA
STAMPA 2020 25,6 23,5 21,5 19,5 17,5 15,5 LAPRESSE

I finanziamenti saranno usati anche per la riconversione dell'Ilva Dall'Ue solo 366 milioni, il resto da investimenti nazionali e privati IL CASO

Caccia ai fondi verdi, l'Italia riceverà fino a 4,8 miliardi

A farla da padrona nella transizione energetica la Polonia con 27 miliardi
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES È solo un capitolo del maxi-piano Ue di investimenti verdi, eppure il Fondo per la transizione industriale sta già agitando le capitali. E - di conseguenza - gli uffici della Commissione in cui sono stati decisi i criteri per distribuire le risorse. Il meccanismo parte da una dotazione del Fondo di 7,5 miliardi di euro "freschi" che potrebbero mobilitare fino a 100 miliardi di euro nei prossimi sette anni (143 miliardi), grazie al cofinanziamento nazionale e all'intervento dei privati. Soldi da utilizzare per riconvertire le industrie inquinanti. Anche se l'intero piano Ue ne vale mille, è su questi cento miliardi che i governi stanno già affilando le armi, dopo aver portato avanti una serrata attività di lobbying con la Commissione nelle scorse settimane. In base alla proposta dell'esecutivo Ue, presentata ieri ai governi, l'Italia sarà il settimo beneficiario di questo fondo. Dei 7,5 miliardi totali previsti, al nostro Paese spettano 364 milioni. Una cifra che, unita ai fondi nazionali e agli investimenti privati, dovrebbe mobilitare 4,8 miliardi di euro - come indicato dal ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola - da utilizzare anche per la riconversione dell'Ilva. Tanti? Pochi? Rispondere alla domanda non è facile, ma per farlo bisogna tenere certamente in considerazione un paio di fattori. Prima di tutto è utile guardare agli altri Stati: a farla da padrona sarà la Polonia, che con due miliardi di fondi Ue (il massimo che un Paese può ottenere) arriverà a mobilitarne fino a 27,3. Praticamente un quarto del totale. Ma non bisogna dimenticare che l'80% dell'energia prodotta da Varsavia proviene proprio dal carbone. E che, dei 160 mila posti di lavoro a rischio in Europa nel settore da qui al 2030, circa la metà sono in Polonia. È certamente il Paese più colpito dalla transizione, motivo per cui sin qui non ha sottoscritto l'impegno della neutralità climatica entro il 2050. Al secondo posto spicca la Germania, con 877 milioni di fondi Ue che porteranno 13 miliardi di investimenti totali, un dato che fa storcere il naso a molti, visto che si tratta della prima economia Ue. Davanti all'Italia ci sono anche Romania (757 milioni per 10 miliardi), Repubblica Ceca (581 milioni per 7 miliardi), Bulgaria (458 milioni per 6 miliardi) e Francia (402 milioni per 5,8 miliardi). Ogni italiano riceverà in media 6 euro da questo fondo, stesso livello di Francia e in Spagna. I tedeschi 10,6 euro a testa e i polacchi 52,7. In Estonia la cifra pro-capite più alta: 94,9 euro a cittadino. Calcolando l'apporto italiano al bilancio Ue, il contributo di Roma al Fondo potrebbe essere stimato in circa 900 milioni di euro, più di quanto dovrebbe incassare. Il che è normale, visto che l'Italia è contributore netto: secondo la stessa logica il contributo tedesco sarebbe di 1,3 miliardi. Ma si tratta di un esercizio estremamente teorico. Per capire come si è arrivati sin qui è utile tenere in considerazione anche un altro fattore: rispetto alla versione iniziale, i criteri di assegnazione delle risorse sono stati modificati con dei correttivi. All'inizio si pensava di destinare i fondi solo a un determinato numero di regioni in base alla presenza di miniere e industrie legate al carbone. «Con quello schema - spiega una fonte Ue - l'Italia avrebbe ottenuto meno soldi e la Germania molti di più». Per questo è stato introdotto il criterio legato all'inquinamento industriale e sono stati inseriti aggiustamenti in base al reddito pro-capite. Senza di questi Berlino avrebbe ottenuto il doppio dei fondi. Il regolamento con i criteri deve ancora passare al vaglio del Consiglio e del Parlamento Ue, che ovviamente potranno emendarlo. -

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I fondi per la transizione energetica Paesi Belgio Bulgaria Repubblica Ceca Danimarca Germania Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia Croazia ITALIA Cipro Lettonia Lituania Lussemburgo Ungheria Malta Paesi Bassi Austria Polonia Portogallo Romania Slovenia Slovacchia Finlandia Svezia TOTALE Fondi del bilancio Ue (2018) 68 458 581 35 877 125 30 294 307 402 66 364 36 68 97 4 92 8 220 53 2.000 79 757 92 192 195 61 7.500 Investimenti mobilitati per la transizione (Fondi Ue, nazionali e privati) 989 6.205 7.761 569 1.811 490 879 867 3.923 4.445 5.807 518 906 1.292 59 1.234 119 3.174 1.058 1.223 2.170 2.383 995 104.589 4.868 13.387 10.116 27.344

Foto: ANSA

Foto: La sede della Commissione Ue a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

2 articoli

RISPARMIO E CRESCITA

Private banking, un ponte verso l'economia reale

Antonella Massari

Ho letto con molto interesse il Forum ospitato dal Sole 24 Ore ("La finanza è pronta per le **Pmi**") in cui il mondo della finanza - tra cui fondi, Sgr, consulenti, Borsa Italiana e Confindustria - evidenziava come, in uno scenario ormai prolungato di tassi bassi, i fondi cerchino rendimenti uscendo dalla *comfort zone* e si aprano, sul fronte *corporate*, opportunità per finanze alternative al sistema bancario, puntando a migliorare la composizione per scadenze dei passivi delle **Pmi** italiane.

Ritengo che gli investitori individuali possano contribuire allo sviluppo dell'*asset class* degli alternativi e soprattutto chi, disponendo di ampi patrimoni, può investire una parte a sostegno di progetti di lungo periodo a favore della crescita degli investimenti in attività produttive.

Concordo con Luca Peyrano di Borsa Italiana sul fatto che ci si trovi «di fronte a un grande cambiamento, perché gli investitori sono alla ricerca di un ritorno che non trovano più nei mercati tradizionali». Il Private Banking credo che, da un lato, possa incidere - direttamente e indirettamente - su alcuni fattori che guidano la crescita del sistema economico, lavorando su *performance* finanziaria, investimenti produttivi e, al contempo, alimentando un dialogo continuo con gli altri rilevanti *stakeholder*; dall'altra, può rappresentare un importante volano di sviluppo grazie a un patrimonio gestito di entità rilevante e con caratteristiche confrontabili con quello di altri investitori di lungo periodo (844 miliardi di euro del Private, Compagnie di Assicurazione 750 miliardi e 250 miliardi di Fondi Pensione e Casse private).

«Impresa e finanza parlano la stessa lingua» ha giustamente affermato Matteo Zanetti di Confindustria, ma ritengo si debba partire da un'analisi della domanda di entrambe le parti, considerando che le **Pmi** non rispondono per dimensioni e tipologie alle richieste dei grandi investitori istituzionali, alla ricerca di operazioni di portata significativa, un limite a cui si è lavorato sia con i Pir sia con gli Eltif.

Come Associazione crediamo essenziali una maggiore educazione finanziaria (compito anche del consulente finanziario) e un affiancamento al cliente: nella maggior parte dei casi, si tratta di dialogare e dover valutare prodotti complessi, su cui serve una maggiore trasparenza.

Sono necessari una serie di fattori: chiarezza nelle operazioni proposte, in particolare quando all'interno di uno stesso paniere confluiscono strumenti *multistrategy*, connotati quindi da valutazioni differenti (una azienda è ben diversa da un titolo obbligazionario o da un immobile) e lo sviluppo di un mercato secondario - come già proposto da Borsa Italiana con il Mercato degli *investment vehicles* (Miv), punto di riferimento per la quotazione di strumenti per investire in Economia Reale - ricordando comunque che si tratta di strumenti idonei per investitori formati e strutturati.

Pir (Pir 3.0, oggetto di intervento nella prossima Legge di Bilancio 2020), Eltif e altri strumenti simili devono trovare un *target market* preciso, offrire un'ampia gamma di scelta, equiparando le agevolazioni fiscali previste (*common level playing field*), ed evitare di concentrare l'offerta su pochi *asset*.

Favorirebbero l'incontro tra la domanda e l'offerta di *asset* alternativi l'introduzione di una categoria intermedia di clienti *private* e l'abbassamento della soglia di 500mila euro per investimenti *retail* in strumenti di *private capital*, ma anche - come emerso dal Forum -

l'implementazione di nuovi strumenti di dialogo tra investitori e aziende, perché non bastano i bilanci di esercizio nel flusso di comunicazione tra i due mondi: le importanti masse confluite nel corso del 2019 verso investimenti Esg (Environment, social, governance) hanno dimostrato la crescente attenzione dei risparmiatori verso strumenti destinati a preservare ambiente, inclusione sociale e struttura societaria e che potrebbero riservare altri importanti margini di incremento.

In tale contesto, proprio la figura del *private banker* può affiancare il mondo dei consulenti (ad esempio i commercialisti), nella definizione e pianificazione delle varie fasi di discontinuità e crescita aziendali del cliente imprenditore, al fine di proporre un percorso di sviluppo che con le esigenze dell'impresa e risponda, con precisione e coerenza, a una domanda di investimenti proveniente dal mercato.

Segretario Generale Aipb

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI SOLDI

II governo appoggia la legge che concede un'altra chance a chi ha debiti con le banche

Portato avanti da Fratelli d'Italia e poi sostenuto dalla Lega, il ddl 788 incassa il sostegno anche dei grillini. Permetterà ai titolari di un credito deteriorato di tornare in bonis con una minima maggiorazione, n senatore Urso: «Salverà molti cittadini dall'usura»
GIANLUCA BALDINI

* È partito l'iter che trasformerà in legge la norma che consente il riscatto delle sofferenze bancarie direttamente ai debitori. Si tratta del disegno di legge 788, una norma portata avanti da Fratelli d'Italia per mano del senatore Adolfo Urso e che ora, finalmente, vede anche l'appoggio del governo. Alla base della norma c'è l'idea di creare un canale privilegiato per i debitori che avrebbero la possibilità, tramite un diritto di opzione, di ricomparsi il non performing loan o direttamente l'incaglio aggiungendo al prezzo con cui la banca l'ha ceduto una percentuale compresa tra il 20 e il 40%. «È fatta! Un anno di dure battaglie, contro omertà e connivenze, finalmente la nostra proposta di legge 788 sugli #Npl, che può liberare dal rischio usura 1.200.000 italiani, comincia l'iter in commissione Finanze», scriveva qualche giorno fa su Twitter il senatore Urso di Fdi. Il disegno di legge voluto da Urso è passato al vaglio di Sergio Bramini, l'imprenditore monzese divenuto famoso per essere fallito «nonostante un credito di 4 milioni di euro verso lo Stato». Dopo essere divenuto il simbolo di chi viene vessato dal fisco, Bramini è infatti stato chiamato dall'allora vicepremier Luigi Di Maio con l'obiettivo di aiutarlo a scrivere una norma che tutelasse i cittadini da casi come il suo. «Proprio ieri mattina sono stato dal senatore Urso nella speranza di accelerare i tempi per trasformare la norma in legge e gli ho consegnato alcune considerazioni sul testo del ddl», ha detto alla Verità Sergio Bramini. «Io non ho colore politico e non sto con il Movimento 5 stelle né con la Lega. Quello che ho detto a Di Maio è che la direttiva sugli Npl voluta dall'Europa potrebbe rappresentare un enorme danno per l'Italia. Attraverso questo sistema il rischio è che si svenda il patrimonio immobiliare italiano. Faccio l'esempio della mia villa. Sulla mia casa io avevo, su un totale di circa 500.000 euro, un residuo di mutuo di circa 168.000 euro. Questo è stato ceduto da Mps a Italfondiarario per 32.000 euro. Se la 788 avesse permesso di rivendere a me il mutuo con un'aggiunta del 20%, io con 40.000 euro sarei tornato proprietario di casa mia», dice Bramini. Ci sono però buone notizie. L'imprenditore monzese ha confermato che «il Movimento 5 stelle sta supportando la norma per avviare l'iter e renderla legge al più presto». Qualcosa, insomma, si sta muovendo. Dopo la doppia firma della leghista Roberta Toffanin, l'iter parlamentare è iniziato e la speranza è che la norma possa entrare all'interno di un emendamento in una delle prossime votazioni in aula. Lo scopo del disegno di legge 788 è chiaro: come si può leggere nel primo articolo, l'intenzione è quella di «agevolare le prospettive di recupero dei crediti in sofferenza e favorire il ritorno in bonis del debitore ceduto, al fine di contribuire allo sviluppo e alla competitività del sistema economico produttivo nazionale anche attraverso misure che favoriscano, tra l'altro, la ripresa dell'accesso al credito per le famiglie, i liberi professionisti e le **piccole e medie imprese**». Se, dunque, questa norma diventasse legge, il debitore avrebbe tre mesi di tempo e un diritto di prelazione per sborsare la cifra pagata dalla società che ha acquisito il credito deteriorato con una maggiorazione che va dal 20 al 40%. In questo modo si fisserebbe un margine predefinito per tutte le società che hanno fatto incetta di Npl dalle banche costrette a pulire il più velocemente possibile i loro bilanci secondo le regole imposte da Bruxelles. Come spiega Bramini alla Verità, però, il supporto per ora arriva solo dal Movimento 5 stelle. Il Partito

democratico non si sta mostrando interessato alla questione. «Abbiamo contattato più volte per un appuntamento Irene Tinagli, eurodeputata relatrice della direttiva sugli Npl, ma non si è fatta trovare. Il motivo è che la direttiva Npl deve aiutare le banche, non certo i debitori». Il duo Bramini-Urso si sta battendo in parallelo anche per un altro disegno di legge che ha l'obiettivo di riattivare il mercato del mattone. Si tratta, per intendersi, di un settore pieno di case messe all'asta, con le gare che rimangono deserte. L'obiettivo della proposta è quello di creare un nuovo perimetro legislativo, che consenta ai vecchi proprietari di ricomparsi l'immobile, attivando un secondo mutuo. A due condizioni. La prima è che dimostrino di essere solventi. La seconda, che un tribunale abbia decretato un nuovo valore della casa. E quindi dopo che una prima asta di vendita è andata deserta. Così facendo si limiterebbe la discesa dei prezzi e si ripopolerebbero tutti quegli immobili, moltissimi in provincia e nei piccoli centri, che sono vuoti da troppo tempo. L'esposizione lorda delle banche italiane a NpIeUtp Npl "vT Volume delle transazioni dal 2015 all'agosto 2019 Npl Recupero degli Npl 10 miliardi di Npl 1 miliardo diUtpche tornano a essere ripagati TOTALE Npl: Non performing loah Utp:Unlikelytopay Fonte: Banca Ifis Verità